

Il racconto di uno dei connazionali aggredito domenica in Germania insieme ad un amico
 «Erano in due, ci hanno sputato in faccia e poi ci hanno riempiti di calci e pugni»

La violenza razzista non accenna a placarsi
 Un gruppo di skinheads si è accanito su Matteo Bisceglia, 22 anni, ora ricoverato all'ospedale per gravi lesioni alla testa

«Colpivano gridando: fuori gli italiani»

Ventidue anni. Finito all'ospedale perché italiano. Picchiato come lo erano stati già Pietro Fruci e Vincenzo Carghedì. Matteo Bisceglia è ricoverato per gravi ferite alla testa. Un gruppo di skinheads l'ha pestato mentre andava a trovare la fidanzata a Enschede. «Ci gridavano "fuori i non tedeschi", ci hanno sputato in faccia e riempito di calci», racconta amaro in ospedale Vincenzo Carghedì.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

HOCHHEIM AM MAIN. Vincenzo Carghedì è nella camera 324 dell'ospedale di Rüsselsheim. Ha una mano fratturata, sul volto ancora i segni dei pugni e dei calci che ha ricevuto. A voce bassa racconta quello che è successo venerdì sera, la cronaca di una delle tante scene di ordinaria violenza di questa follia che d'improvviso sembra aver travolto la Germania. Insieme con un amico, Pietro Fruci, è stato picchiato a sangue perché è un «non tedesco». «Ausländer aus», fuori gli stranieri, gridava-

zione forse, ma non certo quello che si è visto venerdì sera...

Carghedì e Fruci tomavano da Francoforte, erano appena scesi dal treno e la zona della stazione, a Hochheim, è un po' isolata. Erano le 6 e mezzo del pomeriggio, faceva già buio, quando dal fondo della strada sono comparsi gli aggressori. Erano due, robusti. Non erano «skinheads» dalla testa rapata, sembravano persone normali, due giovani, un biondo e un bruno, senza niente di speciale. «Ausländer raus», ci hanno gridato - racconta Vincenzo - ci hanno sputato in faccia e poi gli pugni e calci. Abbiamo cercato di scappare verso il centro, ma quelli ci hanno inseguiti. Io cercavo di ripararmi lo stomaco, dove c'è ancora la cicatrice di una operazione che ho subito sei mesi fa, un'ulcera perforante che era stata presa appena in tempo, ma ho ricevuto un calcio in faccia, sono rimasto inebetito. Un bersaglio perfetto, l'uomo, in piedi. Già quasi svenuto, indifeso proprio

come piace ai teppisti che vanno a caccia di stranieri a cui «dare una lezione». Il pestaggio dura qualche minuto, Carghedì di ritrova un po' di forza, afferra un bidone dell'immondizia e comincia a difendersi. «Un bidone dell'immondizia, capisce? Non avevo altro e lo sa cosa ci dicono qua? Che i calabresi girano sempre armati». Perché Vincenzo è calabrese, viene da Filadelfia, in provincia di Catanzaro, come Fruci, come tutti i dieci italiani che vivono nel pensionato» nella Frankfurterstrasse, alla periferia della città, messo a disposizione dall'impresa edile per cui lavorano. Soltanto, senza famiglia, qualcuno da quindici, sedici anni. Il padrone è gentile, si è informato di quel che era successo; il guardiano dello stabile, tedesco, è gentile anche lui, sembra quasi vergognarsi, ha l'aria di scusarsi con i giornalisti italiani arrivati di sera, alla ricerca di una storia che è stato difficile ricostruire. Carghedì e Fruci hanno fatto la denuncia, ma per un giorno e

mezzo l'aggressione è rimasta nei verbali della polizia di Francoforte, distretto 22, competente per il territorio di Hochheim. Per la polizia era un episodio come tanti, come i tanti che stanno avvenendo un po' dovunque, una storia di ordinaria violenza, appunto, contro i «non tedeschi» che una parte dei tedeschi ha scoperto improvvisamente di non poter tollerare nella grande Germania che celebra il suo primo compleanno.

Il figlio di Pietro Fruci sta rimando una spezzatina nella cucina comune del pensionato. Parla poco, non sa che la storia di suo padre e del suo compagno, la mattina, è uscita, sia pure senza nome, sui giornali italiani. «Papà non c'è, è andato dal dentista perché venerdì sera gli hanno rotto un dente». Non sembra rendersi conto della gravità di quanto è accaduto: in Germania, nonostante tutto, si trova bene, non se ne andrà, né se ne andrà suo padre. Ha diciassette anni, è nato a Filadelfia un anno prima che il padre se ne venis-

se a cercare un po' di speranza da queste parti. Nemmeno gli altri ospiti della casa di Frankfurterstrasse se ne andranno: per loro la Germania significa lavoro, possibilità di costruirsi una casa al paese quando torneranno, qualche soldo per far studiare i figli, o per trovarli un posto quando sono diplomati. Storie di emigrazione, tristi quanto è triste la solitudine di Frankfurterstrasse, con le camerette divise tra gli uomini, le chiacchiere della sera dopo il lavoro, la noia del sabato e delle domeniche in una cittadina che non offre niente, se non il treno per Francoforte.

Vincenzo, invece, se ne andrà. «Credo, almeno. Se qualcuno mi aiuta. Sono venuto qui solo otto mesi fa, l'ho fatto per sposare almeno due figli. Ma non ce la faccio». È stato già emigrante, il muratore Carghedì, in Svizzera, dove lavorava per una ditta di Aarau che costruiva strade. E la era portato anche la famiglia, la moglie e quattro figli. Quando è tornato non avrebbe voluto rian-

darsene, «ma sa com'è da noi: il lavoro se si trova, si trova a giornata. Devi avere qualche amicizia e io non ne ho. Qua c'erano dei compaesani e m'hanno detto di venire». Non è stato difficile, perché, si sa, esistono delle «cordate» anche per i poveracci. «Il giorno stesso che ho telefonato alla ditta mi hanno detto che c'era lavoro, e allora sono rimasto». «Come mi trovo con i tedeschi? Non lo so. Ci sono anche dei tedeschi che mi hanno aiutato. Anche venerdì sera. Dopo che quelli erano scappati via, sono entrato in una casa e lì mi hanno chiesto che era successo, mi hanno fatto lavare, hanno telefonato alla polizia». Tornerà a Filadelfia, Vincenzo, «se qualcuno lo aiuta». E quelli che restano? Diventerà difficile, in Germania, per gli italiani come lo è già per i vietnamiti, gli africani o i rumeni che - così dice il cancelliere Kohl - «abusano» dice il cancelliere Kohl - «abusano» del diritto di asilo? Un altro italiano, s'è saputo, è stato aggredito ieri nella Saar.

Duro discorso del premier Shamir al Parlamento israeliano

«Non cederemo mai il Golan» Monito dagli Usa

Nuove, dure, condizioni poste dal governo israeliano per la conferenza di pace in Medio Oriente: Olp fuori dai negoziati, approvazione preventiva della delegazione palestinese, mantenimento delle alture del Golan. L'opposizione laburista presenta una mozione di sfiducia mentre da Washington arriva un avvertimento: se sabotate la conferenza le nostre relazioni subiranno un colpo.

GERUSALEMME. Shamir

pone condizioni durissime per la conferenza di pace. Il primo ministro israeliano ha aperto ieri la sessione invernale della Knesset, il Parlamento, ribadendo, innanzitutto, il rifiuto della formula «terrore in cambio di pace». Non ha escluso, certo, la possibilità di un conferenza di pace con i paesi arabi, definendola, anzi, «una possibile svolta rivoluzionaria in Medio Oriente» ma poi ha dettato una serie di pregiudiziali al punto che l'opposizione laburista ha presentato una mozione di sfiducia al governo mentre Washington ha lanciato un duro avvertimento al gabinetto presieduto da Shamir.

Nel suo discorso, il leader israeliano ha detto che l'assenso di Israele alla conferenza è legato ad alcune condizioni precise: esclusione dell'Olp «da qualunque fase del processo negoziale», rispetto dei principi stabiliti negli accordi di Camp David, esclusione della questione di Gerusalemme dalle trattative. Ma ha anche aggiunto, subito dopo, che Israele si opporrà ad una convocazione della conferenza, in quanto «questa non potrà essere di alcuna utilità se i negoziati diretti tra le parti in conflitto si arenano». Ma non basta: Shamir ha rivendicato il diritto di Israele di dare la sua preventiva approvazione ai membri palestinesi della delegazione giordano-palestinese e ha precisato che questi dovranno essere residenti nei territori occupati. «Se dichiareranno di essere stati nominati dall'Olp o di rappresentarlo, ci rifiuteremo di sedere allo stesso tavolo».

Per quanto riguarda i paesi arabi, il premier israeliano ha detto che se questi «porranno soltanto la questione territoriale al centro della trattativa, capiremo che questo è il loro unico fine, non la pace, e trarremo le necessarie conclusioni». A proposito delle alture del Golan, annesse da Israele nel 1981 e di cui la Siria esige la restituzione subordinando la partecipazione alla conferenza ad un preciso impegno di Israele di ritirarsi dalle alture medesime, ha detto che la grande maggioranza degli israeliani le ritiene «essenziali

per la difesa del paese» e che questa continuerà ad essere la linea del suo governo. Nel descrivere la situazione interna, il premier ha affermato che Israele si sta continuamente rafforzando, anche grazie alla grande immigrazione sovietica e che la costruzione di case e insediamenti continuerà con gran vigore «dalle alture del Golan al golfo di Eilat, dalla valle del Giordano alla fascia costiera».

Shimon Peres, leader dell'opposizione laburista, nel presentare la mozione di sfiducia al governo, ha accusato Shamir di avere sistematicamente danneggiato le relazioni con gli Stati Uniti, compromettendo gravemente la sicurezza dello Stato. «Voi ha urlato, puntando il dito in direzione del tavolo del governo - volete annettere i territori e quindi, inevitabilmente, anche la popolazione palestinese trasformando Israele in uno Stato binazionale e portandoci a situazioni di tipo jugoslavo. Siete una minoranza testarda e superata da i tempi, un gruppo di estremisti».

Nel frattempo, sul tavolo del governo è caduta la nuova tegola del duro avvertimento americano. Secondo una relazione dell'ambasciatore di Tel Aviv negli Usa, Zalman Shoval, la Casa Bianca ha chiesto a Israele di non ostacolare la convocazione di una conferenza di pace per il Medio Oriente, avvertendo che in caso contrario le stesse relazioni bilaterali subirebbero un grave contraccolpo. Il diplomatico ha, inoltre, riferito che gli Usa si rifiutano di riconoscere a Israele il diritto di veto sui componenti della delegazione palestinese alla conferenza.

Il quotidiano «Haaretz», infine, ha riferito che una richiesta israeliana di aumentare di 200 milioni di dollari, portandola da 1,8 a 2 miliardi di dollari, gli aiuti militari americani per l'anno prossimo è stata respinta. «In tronco» da una commissione congiunta del congresso. La decisione però, stando a quanto dice radio Gerusalemme, non sarebbe il risultato di pressioni dell'amministrazione Bush, ma la conseguenza di un clima diffuso nel congresso Usa contro l'aumento di aiuti a paesi esteri.

Razzismo in Europa Dibattito all'europarlamento sulle iniziative comuni contro l'ondata di xenofobia

STRASBURGO. A pochi giorni dall'ondata di violenze in Germania contro profughi e immigrati il parlamento europeo dedicherà questa settimana al problema del razzismo in Europa il dibattito centrale della prima sessione di ottobre. Cinque gruppi politici, socialisti, dc, verdi, sinistra unitaria e comunisti, hanno presentato ieri alcune interrogazioni alla commissione europea ed al Consiglio dei ministri dei dodici. In vista del dibattito di mercoledì, per chiedere quali iniziative siano state prese per combattere le nuove tendenze xenofobe.

Un fenomeno che, secondo gli eurodeputati, tocca praticamente tutti gli stati comunitari, davanti all'aumento costante del numero degli immigrati dall'est e dal sud del mondo. Diversi parlamentari della sinistra, ed in particolare il leader laburista britannico Glyn Ford, intendono chiedere spiegazioni al presidente del gruppo liberale, l'ex capo dello stato francese Valéry Giscard d'Estaing, che ha preso posizione negli ultimi giorni contro «l'invasione» dell'Europa da parte degli immigrati e per un ripristino in Francia della «legge del sangue», invece del «diritto del suolo» per la concessione

Major dovrà giustificare lo sfascio sanità. Partito diviso sull'Europa Si apre un difficile congresso per i Tories Pesa ancora l'ombra della «lady di ferro»

Difficile test per Major al congresso dei Tories che si apre oggi a Blackpool. La recessione continua, la disoccupazione è in aumento, la nuova legge sulla sanità è avversata dalla popolazione quanto quella della famigerata pool-tax. Il partito è spaccato sull'Europa e sull'agibilità alla Difesa. Scartata l'idea di un tributo alla Thatcher che un anno fa si presentò «lady di ferro» ed oggi è trattata come una guastafeste.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Battuti dai laburisti nei sondaggi d'opinione e messi in imbarazzo dalla decisione di John Major di abbandonare l'idea di elezioni a novembre, che gli osservatori politici hanno attribuito alla paura di perdere alle urne, i Tories aprono oggi i lavori del congresso annuale a Blackpool. Mentre negli anni scorsi l'apertura dei lavori richiamava l'attenzione della stampa sulle eccezionali misure di sicurezza per proteggere la Thatcher ed i suoi ministri da eventuali attacchi dell'Ira, dopo che gli estremisti repubblicani cercarono di assassinarla durante il congresso Tory dell'84, quest'anno ironicamente si parla soprattutto dei tentativi degli organizzatori del congresso di mantenere l'ex «lady di ferro» a debita di-

stanza dalla sala, ritenendola una potenziale guastafeste. La mozione di astensione sostenitori dell'ex premier che volevano offrirle un tributo per gli undici anni di leadership al governo è stata bocciata. La Thatcher è anche stata scoraggiata dal rivolgersi ai delegati durante il congresso, ma nell'impossibilità di farlo tace del tutto, potrà parlare durante alcune riunioni ai margini dei lavori.

I rapporti fra Downing Street e l'ex premier si sono raggelati ancora di più dopo che la Thatcher, alla fine di agosto, ha avuto l'indelicatezza di atterrare in territorio sovietico poche ore prima dell'arrivo di Major ed ha poi telefonato lo stesso in Cina. Si è anche distinta per la tenacia con cui, accompagnata dal fi-



John Major

Hong Kong con la frase: «Adesso è venuto il momento di aiutare mammuccia». Downing Street ha aumentato ulteriormente le distanze.

Più di tutto si temono scontri tra la Thatcher e Major sulla questione europea. Anche se nella sostanza l'odierna politica del governo verso l'Europa è cambiata di poco rispetto a quella di un anno fa - e quel po' che è cambiato viene ritenuto da molti un fatto di stile - i Tories vogliono evitare una pubblica riapertura della spaccatura che potrebbe essere causata dai toni sempre belligeranti della Thatcher. L'opposizione dei Tories al concetto di un'Europa federale e alla moneta unica rimane assai ferma.

Durante i lavori Major cercherà di difendere la legge sulla sanità dai durissimi attacchi dei laburisti, ma non potrà impedire all'associazione dei medici di continuare a parlare di disintegrazione del sistema sanitario, se il governo procederà ad incoraggiare gli ospedali ad operare come dei trust secondo le leggi del libero mercato. Il premier cercherà anche di difendersi dalle accuse dei laburisti, che imputano ai Tories di aver portato il paese verso una seconda

grave recessione e sperperato denaro pubblico. John Major sosterrà che il governo ha abbassato l'inflazione e i tassi di sconto, ora al 10,5%, ma rimirà con i 2 milioni e mezzo di disoccupati da giustificare.

Al congresso Tory ci saranno dibattiti sui tagli alla Difesa, che vengono opposti da un'ala del partito, e verrà discussa anche la nuova imposta individuale che nel giro di due anni, ammesso che i conservatori rimangano al potere, rimpiazzerà la pool-tax. Anche i delegati più accesi non mancheranno di rilevare la differenza fra il «sulla poll tax non si torna indietro» della Thatcher di un anno fa e l'incertezza a cui il governo deve far fronte sulla nuova imposta. E mentre i recenti viaggi di Major in America, Mosca e Cina sono serviti a dargli la statura di un leader internazionale, ci sono aspetti del suo operato sul piano interno che si prestano ad essere criticati, non ultimo quello della sua «ignoranza» ai tempi in cui era cancelliere, sulla natura delle transazioni della Bcci, Bank of Credit and Commerce International, che è stata chiusa lo scorso luglio e che ora è al centro di vari inchieste in Inghilterra e negli Stati Uniti.

Nel '91 Pechino avrà ospitato un milione di visitatori Boom del turismo in tutta la Cina Il segreto: i prezzi stracciati

Dopo la gravissima crisi dell'89 e del '90 quando in Cina non era arrivato praticamente nessuno, quest'anno c'è un vero e proprio boom del turismo. Hanno pesato i prezzi stracciati fatti dai grandi alberghi i quali per la prima volta hanno aperto le loro porte anche ai clienti cinesi. E si calcola che per fine anno Pechino avrà ospitato più di un milione di visitatori.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Davanti al «Palace Hotel» il più lussuoso e rinomato di Pechino c'è sempre una piccola corte dei miracoli: qualche vecchia mendicante, il guardiano delle auto, ciclisti curiosi che rallentano. Prima, c'era sempre qualcuno - bambini con i genitori o gente di mezza età dall'aria campagnola - che da lontano con stupore, riverenza, timore, ammirava la grande fontana, tutta di marmo bianco, che zampilla nell'atrio esterno. Quella fontana ha fatto da sfondo a migliaia di fotografie. Ora qualcosa è cambiato. Il «Palace Hotel» che come molti altri grandi alberghi di Pechino, sia per i prezzi sia per decisione, era vietato ai cinesi non in compagnia di stranieri, ha invece aperto il suo

atrio lussuoso, i suoi rinomati ristoranti, i suoi carissimi negozi (una boutique di Ermegildo Zegna compresa) agli abitanti di questo paese, anche se solo per dare una occhiata.

È stata una delle conseguenze della grave crisi che ha colpito il turismo cinese nell'89 e nel '90. Per due anni di seguito qui tutto è stato vuoto: disperati, i grandi alberghi hanno dato le stanze a prezzi stracciati, hanno offerto ristoranti quasi gratis, e alla fine hanno scoperto che erano appetibili anche i clienti di razza Han e i «Treninbi», la moneta locale per soli cinesi, di solito respinta con sdegno. Hanno saltato il fosso e hanno fatto come già da sempre si fa a Hong Kong, loro modello ideale.

Alla fine questa «politica

dello sconto» ha pagato: l'estate del '91 passerà alla storia come quella della ripresa in grande stile del turismo in Cina, compreso quello che fa da contorno ad occasioni di lavoro, come i grandi convegni internazionali sui temi più svariati. Nuovamente facce straniere in città, committive di americani e di europei. Per entrare alla Città proibita bisogna fare la fila. Sulla grande muraglia e necessario farsi largo a gomitate. Da gennaio ad agosto, Pechino ha avuto 817 mila visitatori e ne aspetta in tutto un milione entro la fine dell'anno. Ma il boom del turismo c'è stato dovunque. Da gennaio a giugno sono entrati in Cina 16 milioni di persone. A Canton - è solo un esempio - alberghi pieni, ristoranti sovraffollati, calca nei bar, discoteche con fila fuori: turisti, ma anche gente del luogo, ansiosa di divertirsi e di godere quei soldi in più di cui adesso si comincia a disporre con larghezza. D'altra parte se i soldi ci sono, è forse possibile fare ancora come in un romanzo di W. Somerset Maugham e tenere i cinesi lontani dai posti dove, accanto agli stranieri, si può spendere gradevolmente? Altro che revival di Mao. Altro che «mura-

glia di acciaio» contro l'influenza delle «abitudini borghesi». Naturalmente qualche polemica non è mancata. È proprio necessario - si è chiesto scandalizzato un «veterano» su un quotidiano cinese - che le ragazze cinesi dei grandi alberghi facciano l'inchino al cliente straniero? Una discussione rivelatrice. Ma un qualsiasi cliente straniero se interpretato avrebbe risposto: non mi preme l'inchino, mi preme il livello del servizio, come in qualsiasi altro albergo del mondo.

Boom del turismo, ma di quello classico, che porta a Xian, la città dei guerrieri di terracotta, ai dolci laghi di Hangzhou, a Shanghai e a Canton, tutti luoghi del Sud gradevole, ricco, facile da raggiungere pieno di comodità. La Cina del Nord è quasi inaccessibile. Le splendide grotte buddiste di Dunhuang nel Gansu è tanto se vengono visitate da trentamila persone all'anno. È una avventura fortunata poter arrivare nel Xinjiang o nel Tibet. La Cina è immensa ma di solito, per un motivo o un altro, se ne assaggia solo un pezzo minuscolo. È un vero pecca-



L'ottava volta di Liz Taylor

NEW YORK. «Ne sono certa: questa è la volta buona». Così parlò Liz Taylor, dopo aver annunciato per l'ottava volta il fatidico «sì», che la lega, questa volta, al camionista trentottenne Larry Fortensky. Teatro, è davvero il caso di dirlo, del matrimonio di Michael Jackson è stato il ranch californiano di «regina Elizabeth» è stato il ranch californiano di Michael Jackson, «addobbato» per l'importante avvenimento mandano in una doppia cornice hollywoodiana: «Cenerentola» in giardino, «Apocalypse now» nel cielo fitto di elicotteri. Imponente il servizio di vigilan-

za: un esercito di guardie private, una ventina di agenti dei servizi segreti (tra gli invitati c'erano l'ex presidente Gerald Ford e Nancy Reagan) ... E come in tutti i «matrimoni del secolo» anche in quello della mitica Liz non potevano mancare i feroci pettegolezzi. Una ex-amica della sposa ha insinuato: «Liz si sposa solo perché è assetata di sesso». La cinquantottenne star respinge sdegnata queste maldicenze: «Larry mi ama. Era l'unico a venirmi a trovare in ospedale nell'aprile 1990, quando stavo per morire di polmonite»

un esercito di guardie private, una ventina di agenti dei servizi segreti (tra gli invitati c'erano l'ex presidente Gerald Ford e Nancy Reagan) ... E come in tutti i «matrimoni del secolo» anche in quello della mitica Liz non potevano mancare i feroci pettegolezzi. Una ex-amica della sposa ha insinuato: «Liz si sposa solo perché è assetata di sesso». La cinquantottenne star respinge sdegnata queste maldicenze: «Larry mi ama. Era l'unico a venirmi a trovare in ospedale nell'aprile 1990, quando stavo per morire di polmonite»

Haiti I golpisti nominano il presidente

HAITI. Il giudice della Corte suprema Justice Nerette è stato nominato ieri presidente provvisorio di Haiti, in sostituzione di Jean-Bertrand Aristide, deposto dal colpo di stato militare della scorsa settimana. È stato il presidente del Senato haitiano Robert Monde, in un discorso trasmesso dalla televisione controllata dai militari a rendere nota la nomina di Nerette, il più anziano dei giudici della Corte suprema. «Il Senato Monde - deve riempire un vuoto di potere che non può protrarsi ulteriormente».

A Port Au Prince, capitale haitiana, permane intanto un grave clima di tensione. Testimoni oculari hanno riferito che il sindaco della capitale è stato arrestato ieri da militari all'aeroporto, sono stati segnalati due diversi incidenti in cui militari avrebbero aperto il fuoco in direzione di dirigenti politici, e un americano è stato ucciso nei disordini scoppiati in città. Il cittadino statunitense che lavorava ad Haiti, è stato bersagliato di proiettili da un gruppo di uomini armati che ha tentato di entrare giovedì sera nel suo ufficio ed è morto venerdì in un ospedale di Port Au Prince. Il Dipartimento di Stato americano non ha dato ulteriori dettagli sulla vicenda.

Brasile Sacerdote caccia politici corrotti

TERESINA (Brasile). La «teologia della liberazione» cara a Leonard Boff, e ai poveri delle favelas brasiliane, si è «militata» nel corso di questi anni di «piccoli» atti concreti ed insieme altamente simbolici che mostravano alle masse di diseredati dell'America latina la scelta di campo operata dalla Chiesa, o meglio dai suoi sacerdoti, spesso in contrasto con le alte gerarchie ecclesiastiche. Ed è in questo contesto che va inquadrato l'episodio di cui è stato protagonista padre Ladislau Jose Da Silva. Il sacerdote brasiliano ha negato i sacramenti ai dieci consiglieri comunali di Teresina, piccolo centro del Nordeste, che si erano votato un aumento dello stipendio, portandolo a 633 mila cruzeiros (un milione e 300 mila lire), una cifra enorme in quella che è una delle zone più povere del Brasile. Il sacerdote li ha accusati pubblicamente di aver tradito la fiducia del popolo che li aveva eletti «perché provvedessero al bene comune» ma non è certo fare gli interessi del popolo, aumentarsi in questo modo incredibile il proprio stipendio, ha aggiunto padre Ladislau. Immediata è stata la reazione degli interessati che hanno accusato il sacerdote di demagogia e di mirare a presentarsi come candidato a sindaco per le elezioni dell'anno prossimo.